



Se continua così anche Guglielmo dovrà gridare...



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

...KAMARAD!

I SOLDATI ITALIANI IN FRANCIA



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il soldato italiano al tedesco: *Ti riconosco, sei quello che ho già fermato sul Grappa.*

STRATEGIA TEDESCA IN GRANDE STILE

Dopo la notizia della sconfitta austriaca sul Piave, Ludendorf montò su tutte le furie e mandò subito a chiamare Boroëvic. Il generale austriaco, che era piuttosto disoccupato, si precipitò dal suo collega tedesco e gli chiese se voleva che facesse un'altra offensiva contro l'Italia. Ludendorf non lo fece arrestare, perché pensò che aveva famiglia, ma gliene disse di tutti i colori.

Boroëvic non ci fece caso, perché, da dopo l'offensiva in Italia, a essere trattato male ci è abituato, e perché, a forza di sentirsi dire e di sentirsi dare, la dignità gli si è fatta peggio del rancio della truppa austriaca che, riduci oggi riduci domani, non si trova più nemmeno con la mancia competente. Finita la sfuriata, Ludendorf impose a Boroëvic di mettersi a sedere e gli disse guardandolo dall'alto in basso:

— La ho mandata a chiamare per farle vedere come si fanno le offensive, e sopra tutto perché impari per un'altra volta.

Ciò detto, lo condusse davanti a una grande carta topografica e continuò:

— Si cominciano a impiegare le forze migliori.

— Avercele! Le nostre sono tutte affogate. Ci restano le peggiori.

— Si prende quello che c'è, e si formano quaranta, cinquanta, sessanta divisioni, a piacere.

— A piacere di chi?

— A piacere di chi dirigerà la nuova offensiva contro l'Italia.

— Ma in Austria, dopo la battaglia del Piave, per trovare sessanta divisioni bisogna ricorrere al miracolo della moltiplicazione.

— Lei non ci pensi. Adesso daremo quattro scappellotti alla Francia, poi ci lavoreremo gli inglesi, faremo ballare il cake-walk sopra una moneta da due soldi agli americani, e finalmente, penseremo agli Italiani. Intanto i nostri soldati hanno cominciato l'offensiva. Vede tutti quei territori che fino a cinque minuti fa erano francesi? Da cinque minuti sono nostri.

— Tanti rallegramenti.

— Ora facciamo perno qui, l'ala si sposta là, il centro spinge di qua, e domani dopo pranzo alle sei e tre quarti, se il tempo è buono, saremo a Parigi.

— Mi saluti le parigine.

— Aspetti un momento; c'è una piccola complicazione.

— Piove?!

— No, i francesi sono passati al contr'attacco. Poverini; noi li lasciamo contrattaccare e... e retrocediamo.

— Vedo; retrocedono di qualche chilometro... lasciano nelle mani dei francesi alcune posizioni, un numero infinito di prigionieri e molti cannoni.

— Che cosa scrive?

— Prendevo degli appunti per sapermi regolare nella prossima offensiva contro l'Italia, secondo il sistema strategico dei tedeschi.

— Sorvoli. Del resto noi tedeschi non vogliamo darci l'aria di insegnare niente a nessuno. Prima io l'ho ricevuto un po' seccamente perché, capisce bene, in prossimità di un'offensiva che andrà benone, ma che... potrebbe anche andar male, ero un po' nervoso...

— Conosco lo stato d'animo.

— ... ma io ho sempre avuto una grande fiducia in lei...

— Molto gentile!

— Vogliamo vedere che cosa fanno adesso i nostri valorosi soldati? Attaccano da quest'altra parte e trovano gli americani.

— E che cosa fanno gli americani?

— Fanno paura! Sono indisciplinatissimi, non conoscono le regole della guerra. Vede? non aspettano l'attacco e si fanno sotto; vorrebbero spaventarci; ma guardi le nostre truppe, che bel contegno mantengono e come si ritirano ordinatamente.

— Devo prendere qualche appunto?

— Ma no, lasci andare, non scriva più. Sarebbe ridicolo che lei venisse a imparare qualche cosa da noi. Siamo noi, come vede, che impariamo da loro. Anzi la prego di portare i segni della mia più alta ammirazione al generale Conrad. So che ha avuto un posto importantissimo.

— Sì, l'hanno fatto colonnello delle guardie di pubblica sicurezza.

— Al servizio dell'Imperatore?

— Sì, Sua Maestà ha detto che è meglio tenerlo sottomano, se no a forza di voler sconfiggere gli Italiani, un giorno o l'altro ce li porta a Vienna.

— Gli faccia i miei rallegramenti. E già che ci siamo, perché, caro collega, non ci diamo del tu?

— Volentieri.

— Allora sentiamo, che cosa faresti tu, con la tua fine strategia austriaca, con i francesi da una parte e gli americani da quell'altra?

— Io scapperei.

— Anch'io, ma poi diranno che ci copiamo.

— E allora, fai un'altra cosa; prova ad attaccare gli Italiani. Sono pochi e te li pappi in quattro e quattr'otto.

— È un'idea. Dovrò impiegare molta truppa?

— Ah questo sì, moltissima.

— Ma sono pochi.

— Non importa, valgono per un milione.

— Allora seguo il tuo consiglio; carico a fondo contro gli Italiani con forze preponderanti... Ma...

— Che c'è?

— Boroëvic, gl' Italiani resistono.

— Ringrazia Dio; quando resistono stanno fermi. Quando si muovono, è un guaio, perché vengono avanti.

— Boroëvic, aiuto! Gli Italiani si battono come padreterni.

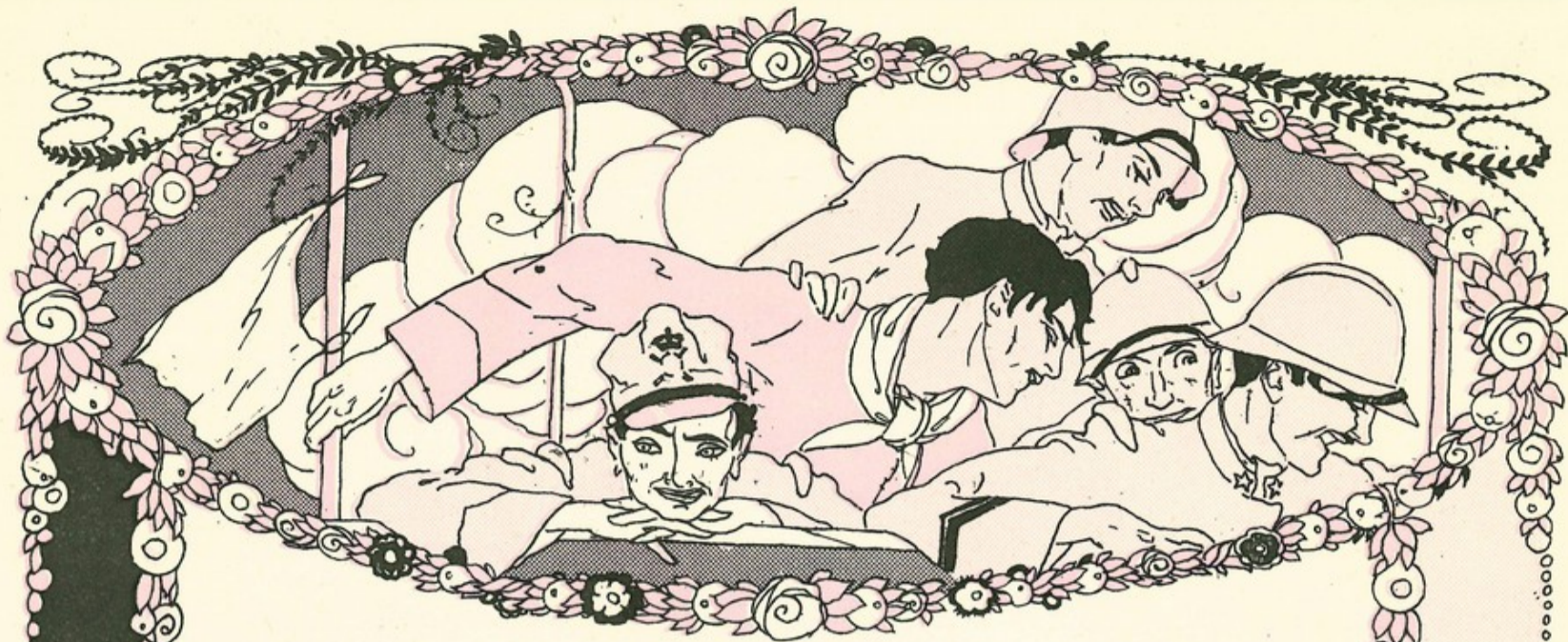
— Conosco il sistema. Fra qualche minuto ti toccherà riconoscere che quei territori sono inutili; e dovrai ritirarti sulle posizioni prestabilite.

— Sei il Napoleone del nostro secolo. Andiamo!

— Dove?

— A prestabilire le posizioni.





VANNO IN LINEA

Qualche ritmo di canzone
or sí, or no, col vento arriva;
giunge, in mezzo al polverone,
un lontan clamor di evviva.
Chi nell'afa dell'estate
stornellando, si ricrea?
Salutiam! Son le brigate
che ritornano in trincea!

Cresce il grido, si raddoppia,
tra il rimbombo dei motori,
più vicin l'evviva scoppia
dalle bocche e più dai cuori.
Le parole alte e gioconde
non son più indistinto suon;
agitando verdi fronde,
i soldati in vista son!

Sono in vista, allegri e fieri;
nei saluti uno si sbraccia;
c'è chi brinda ai passeggeri
prosciugando la borraccia,
c'è chi applaude, c'è chi ride,
c'è chi squassa il pèsto elmetto.
c'è chi lancia gaie sfide
ai soldati di Carletto.

Si motteggia, si schiamazza,
ma se passa — oh benvenuta! —
per la strada una ragazza
tutta Italia la saluta:
«ui popòla! ne' guagliona!
tota cara! figghia bedda!
bella zov'na! cocolona!
Oh maschietta! picciocchedda!

Giovinetta, dai fiammanti
occhi e dalle guancie rosa,
non fidarti di quei fanti,

hanno tutti l'amorosa.
A trovarla vanno adesso,
fan perciò tanta baldoria.
Oh, parlar ne udisti spesso:
sai, si chiama «la Vittoria».

Con la pipa in bocca, nera,
a cercar l'amante vanno?
e vestiti in tal maniera
di sí rozzo e stinto panno?
La Vittoria non è affatto
una molle e fiacca dea,
ama il ruvido contatto
dei gagliardi e la trincea.

Non si nutre di rugiade
o di petali di fiore,
ma di polvere di strade,
di tormento e di sudore.
Sul suo sonno affaticato
non c'è alcova che si stenda;
dorme al fianco del soldato
sulla paglia, nella tenda.

Questi nostri invitti figli,
non l'han colta in un soave
giardinetto, in mezzo ai gigli,
ma tra il fango, in riva al Piave,
sul Montel, fra le doline,
tra i macigni aspri del Grappa;
l'han contesa, ma, alla fine,
or l'han presa, e più non scappa.

Dove ei vanno, ella s'avvia;
quando attaccano, si slancia;
li ha seguiti in Albania,
e li segue adesso in Francia;
sí, per questo canta il fante

la sua gioia calda e schietta,
perché sa che la sua amante
è già in linea che l'aspetta!

È già in linea: e al chiaro lume
del bel sol d'Italia, spia
oltre il nostro sacro fiume
il nemico dove sia;
e, scoperta la sua traccia,
ride e canta anch'essa, e poi
lo beffeggia, lo minaccia
come, o fanti, usate voi!

E non cerca modi scelti,
verbi astrusi, dotti, eletti;
la Vittoria ama gli svelti
freschi italici dialetti,
i dialetti saporiti,
o soldati, come il pane;
i dialetti arguti e arditi
come squilli di campane.

Se il ceccchin talor si fida
di mostrare il brutto muso,
la Vittoria, ecco, gli grida:
«Schifiuso, schifiuso!
Fiol d'un can, se vegno mi
te scavezzo e po' te scano;
ne' fuiite, signurí,
o te magno er core sano!»

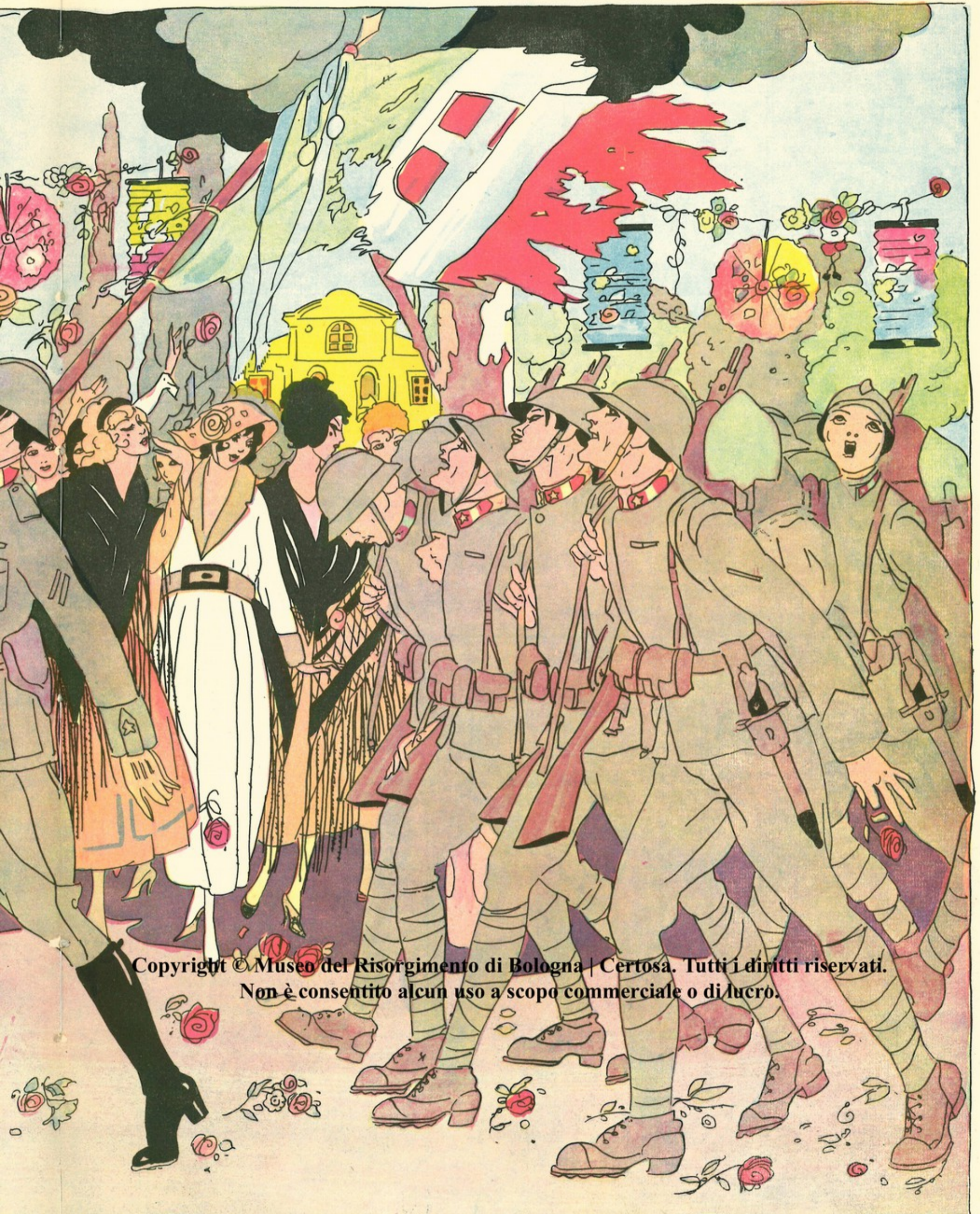
Cosí parla la Vittoria
mentre l'afa dell'estate
ode il gaio inno di gloria
che ricantano le brigate,
le brigate dei picciotti
dei guaglioni e dei putei
che in trincea sono condotti
po sa bidde e po su rei.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

QUANDO IL SOLDATO TORNERÀ A CASA, D



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

A, DOPO LA VITTORIA DEFINITIVA

STORIE DI APPETITO NEGLI IMPERI CENTRALI

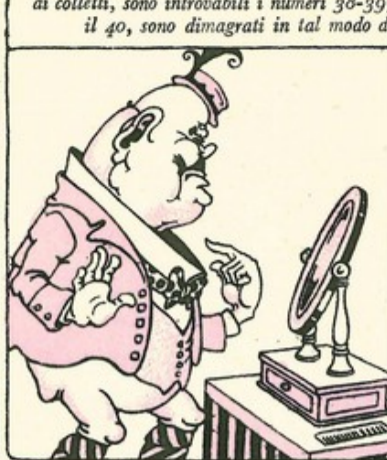
IN AUSTRIA.

Dai giornali: I negozi sono quasi interamente sprovvisti di biancheria da uomo. Quanto ai colletti, sono introvabili i numeri 38-39; e si spiega così: gli uomini che portavano il 40, sono dimagrati in tal modo da dovere scendere ai numeri inferiori.

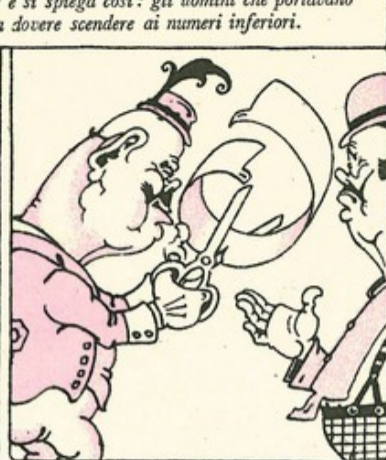
IN AUSTRIA.



1. Pria che in guerra entrasse il mondo quel grasson di Sigismondo non potea trovar colletto che non fosse troppo stretto.



2. Dopo un anno di conflitto, scarseggiando a Vienna il vitto, il colletto, invece, pare che cominci ad abbondare.



3. Con saggezza ei si conduce e il colletto in due riduce, riserbandone bel bello uno a sé, l'altro al fratello.



4. Ma un'altr'anno passa e, ahimè, d'un colletto ei ne fa tre, con terribile cipiglio cede il terzo al primo figlio.

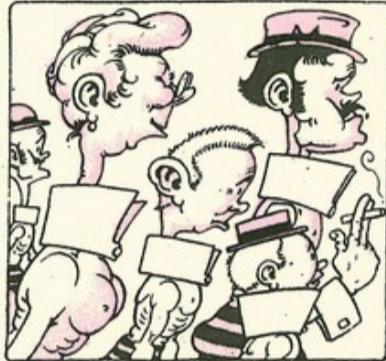


5. Nel terz'anno, che disgrazia! nel colletto il collo spazia; asciugandosi il sudore fa il colletto anche al minore.



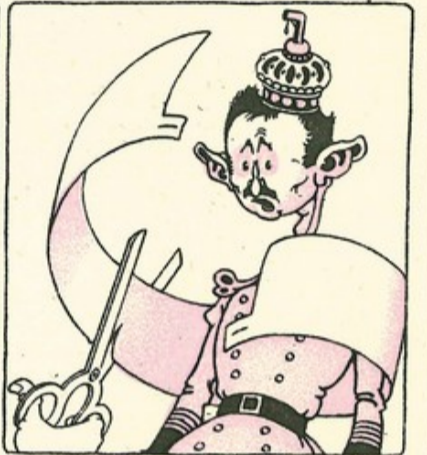
6. Ma non basta, ancor ne avanza, non c'è più che una speranza. C'è un bambino che gli nasce? Fa un colletto al figlio in fasce.

E il quart'anno non c'è pane, non c'è carne che di cane, non ci son vestiti, ma... il colletto ognun ce l'ha.



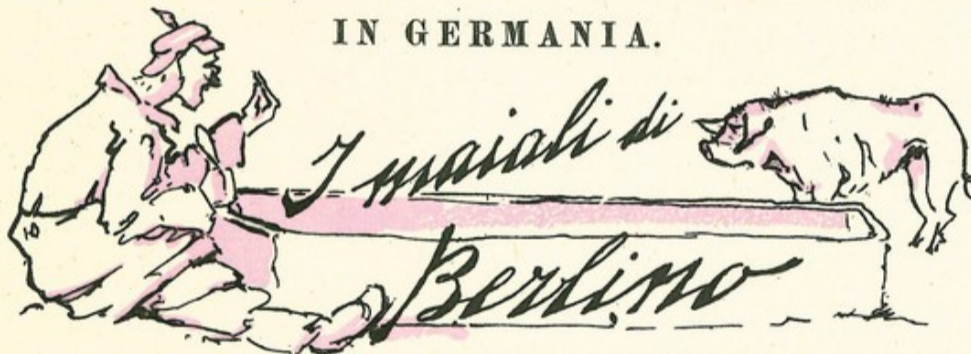
7. O lettore mio diletto, quanto prima, tel prometto, pur l'impero di Carletto finirà come il colletto.

8. Tanta terra è troppa invero per il collo dell'impero.



Ma l'intesa, te lo giuro, avrà il compito sicuro di tagliarla a fetta a fetta, dando a ognun, quel che gli spetta.

IN GERMANIA.



DAI GIORNALI: Mandano da Zurigo:

«I giornali tedeschi riferiscono che all'ufficio militare degli approvvigionamenti in Berlino, furono trovati morti dalla fame, ottomila maiali».

Quando gli ottomila porci si accorsero che da una settimana non si mangiava più, si riunirono per deliberare.

Presidente dell'assemblea fu nominato un porco filosofo, che, invitato a parlare disse:

— Amici, qui, o si mangia o si muore, ma ho paura che sia più facile morire che mangiare. Come si potrebbe impedire ciò? Reclamando! Ma, ai tempi che corrono in Germania, se reclamiamo, c'è il caso che ci ammazzino; e allora, morire per morire, meglio morire qui, che sulla forca, o in cazzaruola con le patatine. Dopo tutto, dal modo come siamo trattati, che da sette giorni sto facendo il chilo di quella colazione che facemmo l'altra settimana con tre bucce di fico in ottomila, mi è venuta l'idea che si siano dimenticati un poco di noi. Ebbene, in un momento come questo, con la fame e la carestia che ci sono in giro, è un bel vantaggio per un porco,

essere dimenticato. Morire una buona volta per conto nostro è, dopo tutto, una forma di protesta che non mi dispiace; e se vogliono le salsiccie, se le facciamo col surrogato. Mi seccerebbe, però, che si estinguesse la razza; ma in Germania ci

resteranno sempre tanti porci che il pericolo è scongiurato. Dunque mettetevi l'anima in pace, perché tanto, prima o poi, la pace tedesca sarà questa anche per tutti i nostri connazionali, e così potremo dire anche noi di avere partecipato alla grandezza dell'impero Germanico.

— Rhunf — disse a questo punto un maiale... femmina che non sta bene nominare, esalando l'ultimo respiro.

E un porcellino da latte che ci viveva sopra perché ci viveva sotto, spiegò:

— Ha detto: Viva l'Impero Germanico!

Allora da tutto il porcile si levò un grugnito che ripeté il grido tre volte, e un centinaio di porci che avevano il biglietto di prima fila entrarono, con alto sentimento di patriottismo, in agonia.



Seguì un lungo silenzio; poi il porco filosofo continuò con un filo di voce:

— Mi accorgo che, quando si tratta della grandezza della Germania, tutti i porci, di tutti i partiti tedeschi, finiscono col trovarsi d'accordo...

E tacque, perché si accorse anche che, da qualche secondo, non c'erano più che cadaveri intorno a lui. Allora spalancò la bocca e lasciò andare un sospiro a modo suo, si rivoltò e fece un sospiro da quell'altra parte, cadde, tentò di rialzarsi, stramazza, allungò i prosciutti e... e restò secco... peggio di come aveva vissuto.

La mattina dopo, il comandante tedesco dell'ufficio militare degli approvvigionamenti, chiamato da una telefonata urgentissima, si precipitò al comando:

— Che c'è?

— Signor colonnello, sono morti i porci.

— Quali porci?

— Quelli con quattro zampe, gli ottomila porci del nostro porcile.

— Ottomila?! È orribile!

— Ma era inevitabile.

— Si doveva evitare; non c'è vigilanza.

— Ma era inevitabile.

— Questa è intelligenza col nemico!

Col nemico che non si contenta di macellarci sui campi di battaglia, ma viene a colpirci fin dentro le nostre case.

— Macellarci? Colpirci? Ma si tratta di maiali.

— Appunto. Ma, colpendo i maiali, siamo noi che ne risentiamo il danno. Ordino un'inchiesta. Fra un quarto d'ora voglio la conclusione.

Dopo un quarto d'ora un maggiore, con in volto i segni visibili del dolore e del digiuno, si presentò nel gabinetto particolare del colonnello.

— Ebbene, che cosa ha provato l'inchiesta?

— Che i porci sono morti, perché i loro viveri sono serviti alla popolazione.

— Ma bisognava nutrire i porci con delle porcherie.

— Appunto; ma le porcherie servirono alla popolazione.

— Bisognava nutrirli con gli avanzi di quelle porcherie.

— La popolazione li ha reclamati!

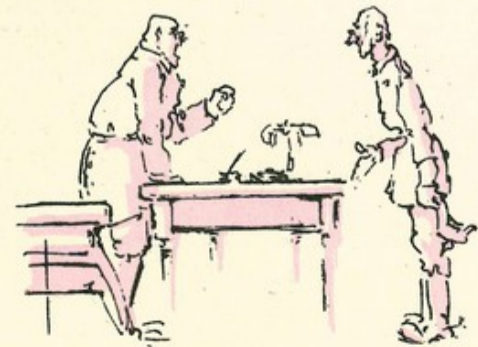
— E allora con gli escrementi degli avanzi di quelle porcherie!

— Servirono alla popolazione — replicò il maggiore con l'acquolina in bocca — non c'è porcheria tanto porcheria che non sia sembrata utile al nostro appetito prima che a quello dei maiali; e non c'è stata via di mezzo: i maiali hanno dovuto soccombere.

— Avevo dunque ragione che c'era sotto la mano del nemico?! Questo è il blocco! È il blocco dell'Inghilterra che impedisce alle nostre navi di prendere viveri presso i paesi neutrali.

Ordino un'inchiesta sul blocco... a fondo.

— A fondo?! Va benissimo. Allora vado subito a incaricare dell'inchiesta una cozzata austriaca!



Scuola di educazione militare per pennuti e beccuti.

MASSIME DEL CAPORAL C. PIGLIO



— Oggi vi parlerò dei beccuti.

— O bella! E che razza di uccelli sono?

— Allarga il becco poi guardati nello specchio e vedrai il più gran beccuto di tutto il battaglione.

— Dunque beccuto vuol dire col becco.

— E pennuto vuol dire colle penne. Beccuto si nasce come si nasce cappella. Palmipede lo diventi a forza di camminare a piedi. Pennuto lo sei una volta ogni morte di vescovo e dopo un'ora non lo sei già più.

— Chi sarebbe questo pennuto?

— Piglia un co-scritto, vestilo da recluta, mettilo in saccoccia un vaglia di casa sua e i palpiroli della cinquina e avrai un pennuto pronto per essere spennato. E allora il pennuto comincia che bagna e finisce che paga. Bagna e allora si fa perdonare di essere cappella. Paga e allora si fa perdonare le cappelle che dice. Perché il pennuto ha questa specialità, che tutte le volte che apre la bocca per dire una cosa qualunque, subito tutti ci viene una gran sete e gridano paga! paga! che l'altro può aver detto anche la cosa più sacrosanta, bisogna che riconosca di aver preso un gambero.

— Abbiamo capito. Staremo in gamba, per non farsi beccare.

— C'è poco da stare in gamba. La legge è legge e se sei della legge, la legge la devi rispettare.

— E i beccuti?

— L'azione dei beccuti si svolge in tre tempi. Primo tempo: il beccuto slarga il becco. È segno che si avvicina l'ora del rancio, e il beccuto comincia a mangiare l'odore prima che le marmitte arrivino. Secondo tempo: il beccuto slunga il becco. È segno che le marmitte sono arrivate e il beccuto non riesce a stare al suo posto. Allunga il braccio, il collo, la gavetta, tanto che il caporale di giornata finisce che ci allunga un paio di cazzotti. Terzo tempo: il beccuto ficca il becco nella gavetta. E allora non ci vede più, va in seconda, va in terza, ci mette i quattro palmenti e i sette sentimenti.

— Se beccuto vuol dire spazzagavette, siamo tutti beccuti.

— Averci l'appetito che funziona non è peccato. Ma i beccuti ci hanno sempre il becco in aria che sembrano i passerotti novelli quando stanno a spettare le mosche. In tutte le maniere il beccuto è un soldato che si sta formando, e con tutta quella sostanza che si introduce in corpo, il soldato si pianta e si

matura. Poi, quando c'è la salute, l'educazione militare fa il resto.

— Perché dite l'educazione militare? O si è bene educati o si è maleducati. O si sputa nella gavetta o si sputa fuori.

— Non è vero. Perché di educazioni ce n'è due. C'è quella dei borghesi che stanno lì a farti bella cera davanti e a dirti dei gran giri di parole, e poi di dietro ti tagliano i panni in dosso e ti mandano a farti benedire. E ci hanno le belle maniere e dei sorrisi studiati che non ti guardano mai in faccia e non si capisce mai come la pensano. Invece l'educazione militare è un'altra cosa che tu impari a guardarci in faccia anche al Padreterno, e, se sei interrogato, non ti viene manco in testa di rispondere magari, perché no, si immagini, farò di tutto, procurerò, per bacco, purché, certamente, chissà, non saprei, ci conti, non ci pensi, stia tranquillo, vada a quel paese, non mi secchi, ci ho altro per la testa, non mi rompa la gloria, che sono tutte frasi che i borghesi bene educati dicono tutti i momenti. Tu

invece ti presenti con la tua educazione militare alla mano e dici la tua risposta pronta, chiara e dispotica. E ci hai sempre in bocca signor sì e signor no, che li pronunci forte senza fare nessuna fatica e cercare delle risposte complicate, perché la risposta ce l'hai già preparata in bocca prima ancora che ti abbiano fatto la domanda. E poi ti presenti bene e tutti ti capiscono a volo perché le tue ragioni sbagliate le dici

sempre con fuori la voce, col cuore in una mano e con nell'altra il berretto.

— Questo ti do ragione anch'io che a casa mia ero un grèbano di un senza creanza, che entravo in casa della gente con il cappello piantato in testa e ci pistavo i piedi alle ballerine senza domandarci scusa, e che quando mi chiamavano per nome, più che eh? eppure se c'è? non ero buono di rispondere.

— Quando ritornerai a casa, ti accoglierai di essere un altro. Magari te ne lascerai scappare qualcuna delle tue, ma sarai più sicuro del fatto tuo, e non passerai più per un villano quadro. A stare sotto le armi si diventa palmipedi, ma si diventa anche uomini. E uomini vuol dire saperci guardare in faccia al pericolo, alle belle ragazze, al destino bello, a quello brutto e al canchero che vi porti.

— Stassera Freddi è pennuto, dunque Fred-di paga.

— Preferirei beccuto che pennuto, ma dal momento che c'è da pagare, beviamo alla salute di C. Piglio.

— E dal momento che si tratta della mia salute, ci avrei rimorso a non bere.



LA CARRIERA DI VON CONRAD



1. Von Conrad Feldmaresciallo, della guerra allo scoppiare, stava in cima al piedestallo del potere militare, inchinato dal fior fiore del suo gran Stato Maggiore.

2. Poi sul fronte italiano l'anno dopo comandò, e in tal guisa, piano piano in sottordine passò, iniziando in tal maniera la brillante sua carriera.



3. Ma il prestigio suo fu scosso da un tal grado d'insuccesso, ch'ei fu subito promosso (vale a dire retrocesso) general mangiaitaliani sul settor degli altipiani.

4. L'offensiva gli andò male e le busse furon tante, che per merito speciale egli fu, seduta stante, di buon grado nominato generale esonerato.

5. Per premiare il suo valore, per premiare il suo gran merito ora poi l'Imperatore, con un calcio nel preterito, lo promuove colonnello delle guardie del Castello.

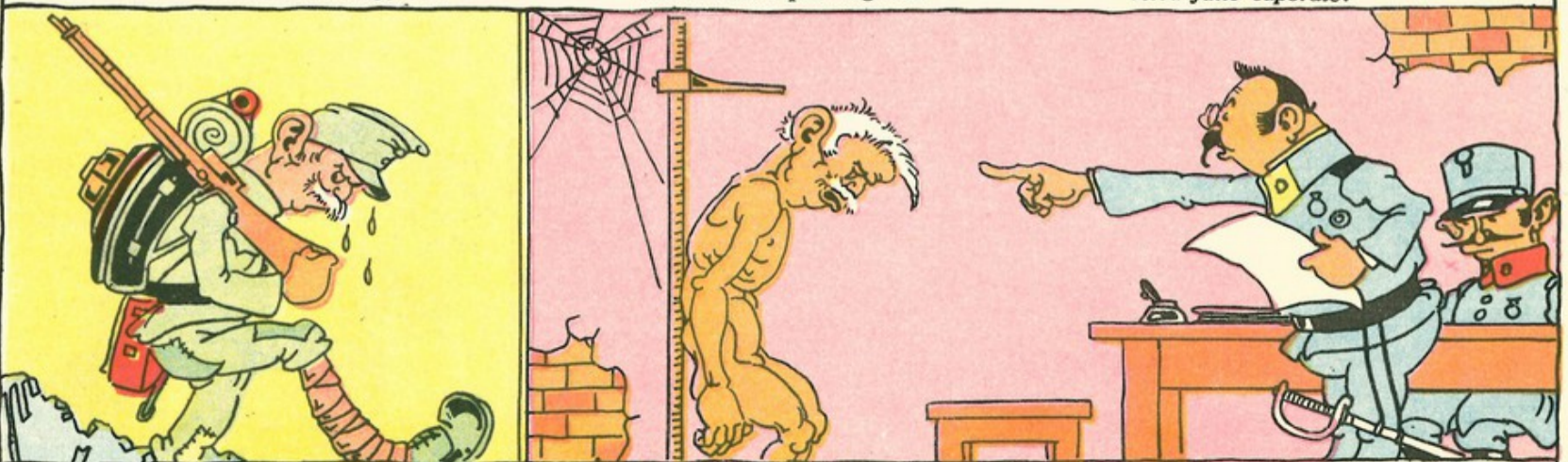
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



6. La notizia fu gran chiasso, la notizia non par vera: se si va di questo passo, Von Conrad farà carriera! Presto, grazie al suo valore, Von Conrad sarà maggiore!

7. Procedendo piano piano per il verso deretano, in un tempo non lontano verrà fatto capitano, capitano, poi tenente, maresciallo e poi sergente.

8. Già nei circoli viennesi austro-tirol-ungheresi tutti esclamano sospesi: "Tra quanti anni e quanti mesi Von Conrad (com'è fatale) verrà fatto caporale?"



9. Una simile carriera può ben dirsi a retrocarica, certo è l'unica, è la vera avanzata all'austro-ungarica. Fra trent'anni (è indubitato) Von Conrad sarà soldato.

10. Vecchio, nudo, curvo, afflitto, col morale molto in giù, Von Conrad sarà coscritto fra trent'anni o poco più, e da un medico implacabile sentirà dirsi: "Non abile!"

11. Chi l'Italia odiando a morte, vuol mangiarla metro a metro, sotto i colpi della sorte fa carriera per di dietro: fa carriera dell'incontrario con calata di sipario.